

Fino all'ultima riforma della procedura per le cause della canonizzazione dei beati e dei santi, svolgeva una funzione essenziale la figura del promotore di giustizia, popolarmente detto “avvocato del diavolo”, cui era riservato il compito di sollevare tutte le possibili obiezioni sulla vita, la moralità e l'ortodossia di un venerabile che fosse candidato agli onori degli altari. Non diversamente si dovrebbe riconoscere che rende un indispensabile servizio alla conoscenza chi, operando in modo rigoroso, non si perita di criticare le affermazioni di quanti diffondono pretese “prove” storiche dopo averle ricavate con metodi scientificamente impropri, anche se animati dalle migliori intenzioni apologetiche. Non è vero che tutto fa (buon) brodo, nemmeno nelle cause che si ritengono “giuste”, magari perché connesse a qualche devozione.

Ecco perché vanno salutati con vera gratitudine i due recenti lavori di Andrea Nicolotti, che rappresentano una vera e propria “storia delle storie” della Sindone torinese, ossia delle teorie tuttora più divulgate per ricostruire due passaggi cruciali: il primo è l'ipotesi che la identifica con il Mandylion edesseno; il secondo è la vicenda dei suoi presunti spostamenti dall'Oriente prima della seconda metà del XIV secolo, quando essa è attestata nella Champagne, in località di Lirey, entro la chiesa fatta edificare da tal Geoffroy de Charny.

Questo giovane storico ha compiuto un'indagine sorretta da una vastissima informazione, verificata attraverso la consulenza di numerosi esperti, in campi che vanno dalla paleografia, alla diplomatica bizantina, alla lessicografia tardo-medievale, all'iconografia: né devozione né dissacrazione, ma solo un apporto chiarificatore alla ricerca storica, condotto in base ad uno spassionato riesame dei documenti.

Nicolotti ha focalizzato la sua attenzione sui centocinquanta anni che vanno dal sacco di Costantinopoli (1204) alla comparsa della Sindone oggi a Torino nella piccola chiesa di Lirey. Questi anni si sono prestati alle ricostruzioni più affascinanti grazie al ruolo decisivo attribuito all'ordine del Tempio. La formulazione della teoria risale all'inglese Ian Wilson, il quale non è uno storico, ma uno scrittore con forte propensione ai fenomeni paranormali e all'esoterismo: lo dimostrano i titoli delle sue opere, che vertono sulle prove della vita dopo la morte, la reincarnazione, le presunte evidenze archeologiche del diluvio universale, Nostradamus... La fervida fantasia di questo autore partorì fin dal 1978 anche l'ipotesi complementare secondo cui la Sindone, nel suo passaggio da Costantinopoli all'Occidente, sarebbe caduta nelle mani dei Templari.

L'insistente riproposta mediatica delle ipotesi di Wilson rischia ormai di ingenerare nei meno avveduti la falsa opinione di un consenso da parte della ricerca storica. Danneggiando, come se fosse sempre pronta a sfruttare a suo vantaggio la devozione dei semplici e la docilità dei fedeli, l'immagine stessa di una Chiesa che vuol essere al contrario assai prudente in merito al nodo dell'autenticità della Sindone. Tanto da dichiarare di non avere competenza alcuna sulle questioni scientifiche e storiche che riguardano tale reperto e parlare, com'è prassi ormai felicemente acquisita, di nobile e venerabile “icona” – che è pur sempre un termine religiosamente assai pregnante – anziché di “reliquia”.